

RECENSIONI: CONCETTO AL BUIO

THRILLER MAGAZINE

24 marzo 2010, un articolo di Chiara Bertazzoni

Concetto al buio

Rosario Palazzolo un autore a t (che sarebbe un autore di talento).

Concetto al buio un romanzo a gc (che sta per grande conferma).

Con L'Amazzatore l'autore ha esordito, infatti, nel 2007, nella collana Babele Suite, per i tipi di Perdisa Pop, lasciando il segno con un volume forte e originale.

Chi ha amato quest'opera prima non poteva non essere curioso e impaziente di leggere il nuovo romanzo di Palazzolo, restandone piacevolmente stupito: l'autore non solo si conferma, ma addirittura si supera.

Difficile definire Concetto al buio, proprio perchè in poche pagine racchiude un mondo, duro e inquietante, grottesco e nero, che porta il peso di una verità nascosta, di tanti anni di segreti e bugie. Un mondo troppo chiuso su se stesso per poter venire alla luce, dove i bambini fanno parte di un gioco tutt'altro che gioioso, dove i genitori vedono quello che vogliono vedere e i preti si occupano della cura non solo delle anime. Dove a un diario a Gesù viene lasciato il compito di raccontare una storia vera, mai realmente ascoltata e dove le tragedie si trascinano negli anni e si rincorrono una dopo l'altra.

Una scrittura fulminante, che arriva dritta al punto e diviene parte integrante della vicenda, dando spessore e rotondità ai personaggi. Uno stile secco, rapido, dinamico, che lascia senza fiato e che precipita il lettore nella stanza buia in cui è racchiuso il protagonista. Una vicenda senza scampo, che fa male nella sua surreale verosimiglianza; che stupisce pagina dopo pagina quando ogni tassello si compone al suo posto; che commuove, coinvolge, stravolge e infine placa.

Perchè una storia sull'impossibilità della verità, a conti fatti, mette ciascuno davanti all'impotenza e alla rassegnazione.

Cosa lascia questo romanzo?

Irrequietezza, appagamento, stimolo alla riflessione, turbamento...

...una sensazione a forma di g (che significa gratitudine).

LA REPUBBLICA PALERMO

un articolo di Salvatore Ferlita

Una storia dura e respingente, claustrofobica sin quasi a togliere il respiro, che racconta di un ragazzino segregato da due donne in una stanza buia. Ambientata in una Palermo dura e rude, scenario perfetto per questo secondo noir di Rosario Palazzolo, già attore e regista, che quasi per scommessa un giorno, sollecitato dal solito Luigi Bernardi, infaticabile talent scout, s'è cimentato nella scrittura narrativa. Si intitola "Concetto al buio" (Perdisa pop, 120 pagine, 9 euro, in libreria dal 18 marzo), e si tratta di un romanzo breve le cui pagine sono come cavi attraversati da continue scosse elettriche. Lo stile di Palazzolo infatti è nervoso e insieme vorticoso, come è confermato pure nel suo libro d'esordio, "L'ammazzatore": tutto si consuma nel giro di una frase, impastata col dialetto, rotta nella sintassi, una sorta di deflagrazione d'inchiostro misto ai succhi gastrici. «Per me lo stile è tutto, o quasi» - ammette Palazzolo - Certo, in teatro sono più estremo, il palermitano risulta più smaccato, mentre la prosa dei miei libri è una sorta di slang». Teatro e narrativa, dunque: i due poli di attrazione dell'immaginario di Rosario Palazzolo, due vasi comunicanti. Con questa dinamica: nasce la scrittura drammaturgica, la quale versa alla sua gemella,

potremmo dire, un cospicuo tributo tematico. «Così è nato il primo libro, stavo lavorando alla mia trilogia teatrale della impossibilità. A un certo punto, per una serie di circostanze, mi metto a scrivere il romanzo, che diventa una storia dell' impossibilità della scelta». Per Rosario Palazzolo, il teatro è stato il trampolino di lancio. Nel 1990 conosce l' attore e regista Pippo Spicuzza, con il quale debutta come attore nel suo "Pinocchio". Dopo qualche anno si avvicina alla regia, partecipando a un corso organizzato da Antonio Raffaele Addamo, Umberto Cantone e Pietro Seffer, fra gli altri. Nel frattempo, approda alla facoltà di Filosofia, laureandosi con una tesi guarda caso sulla storia del teatro e dello spettacolo. Nel 2002, insieme ad Anton Giulio Pandolfo e Roberto Spicuzza, Palazzolo dà vita alla "Compagnia del Tratto", un' associazione che si occupa di nuove drammaturgie e nuove musiche. Comincia così a girare per l' Italia, Palazzolo, mettendo in scena i suoi lavori. «Ho iniziato facendo l' attore, per diversi anni. A un certo punto ho capito che non era il mestiere che volevo fare davvero. C' era un' urgenza diversa, che poi finalmente ha trovato il suo sbocco naturale. Ho iniziato così a scrivere». Pian piano Palazzolo prende gusto alla cosa, dando forma ai primi racconti. Che piacciono in giro, e si aggiudica diversi premi. Tra questi, "Fogli in aria" e poi "Lama e trama". A un certo punto, l' incontro decisivo: quello con Luigi Bernardi, l' inventore, per Einaudi, di Stile Libero noir, che gli commissiona una storia. Rosario Palazzolo non sa bene cosa verrà fuori, ma ci prova lo stesso. «Per me è stata una sorta di scommessa. Ho immaginato il personaggio della storia da raccontare, proprio fisicamente. Dopo di che ho trovato la giusta pronuncia per lui». Così è nato "L' ammazzatore", un lungo monologo già pronto per la scena: la voce è quella di Ernesto Scossa, un morto che parla, raccontando, in occasione dell' anniversario della sua dipartita, la propria storia, fatta di conti in sospeso, di scelte difficili, di amore e di morte. Dall' impossibilità della scelta, che è la struttura portante del libro d' esordio, si passa all' impossibilità della verità in "Concetto al buio". Scritto sotto forma di diario, quasi una lunga lettera indirizzata a Gesù crocifisso: «... sono sicuro che conosci pure il motivo di questa cosa, il perché e il per come ho deciso di scriverti così, e perciò, visto che sei il più grandissimo, fai una cosa piccola per me, caro Gesù: da adesso in poi, e per tutto il tempo del mio racconto, non ti mettere nessuna espressione, fatti niente, scancellati...». Parte da qui il racconto di una storia segreta e ripugnante, che si snocciola alla stregua di un rosario blasfemo, di una litania espressionistica. «Questa volta ho provato un passo narrativo diverso, un ritmo alternativo. Per me conta tanto il lavoro formale, limaree limare, per avere una pronuncia personale, riconoscibile». Il tutto, sullo sfondo di una città che è una sorta di inferno in terra, una Geenna in cui scontare da vivi la colpa di essere nati. Anche se Palermo non è mai la vera protagonista delle storie narrate: è solo una sorta di liquido amniotico fatto d' inchiostro, l' unico possibile per i personaggi partoriti dalla fantasia di Palazzolo. Il quale tiene a precisare: «Sì, ambiente le vicende che racconto a Palermo, ma potrebbe accadere ovunque, in Svezia, che ne so. Sono drammi sezionali che però hanno valenza universale». Anche se nel primo libro c' è la mafia che ha un ruolo non di secondo piano. «La mafia c' è, è una presenza determinante, ma come declinazione accidentale di un male assoluto».